



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.13.3

MARCHESINI, CARLO ANTONIO

Alcatrasso geloso, drama per musica di d. Carlo Antonio Marchesini mantovano, dedicato agl'illustrissimi & eccellentiss. signori Pietro Zane e Girolamo Corraro

Amadio, Vicenza 1672

Img: Progetto Radames, 2006-2010



L'ALCATRASSO

G E L O S O

DRAMA PER MUSICA

DI D. CARLO ANTONIO

MARCHESINI MANTOVANO.

DEDICATO

Agl'Illustrissimi, & Eccellentiss. Signori

PIETRO ZANE,

E

GIROLAMO CORRARO

RETTORI DIGNISSIMI

DI VICENZA.



IN VICENZA, MDCLXXII.

Per Giacomo Amadio.

Con Licenza de' Sup.

90. D. 13.



Agl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori

PIETRO ZANE

E

**GIROLAMO
CORRARO**

**RETTORI DIGNISSIMI
DI VICENZA.**



*L'attrasso, che riconosce la
vita dalla penna felicissi-
ma del Sig. Don Carlo An-
tonio Marchesini Mantoua-
no, aspira à far compar-
sire gradita sopra le Scene protetto dalla Pos-
por agloriosa di VV.EE. Non dubita pun-
to, che da benigna sorte non vengano se-
condate queste sue brame; essendo conue-*

A B penob.

21. A. 09

nevole, che que' Popoli, à quali viene
ginata dal prouido gouerno di VV. EE.
Giustitia, l'Abbondanza, e la Pace,
dano anche prodotto dagli auspicij del
loro inarriuabile generosità sotto que
Cielo fauoreuole ricetto alle Muse. Io i
tanto, che so d'hauer con le note Musica
impouerito quest' ornatissimo Drama, s
mero fortunate le mie fatiche, se mi s
ranno feconde della pretiosissima gratia
che può arricchire il mio reuerentissim
ossequio, concedendomi l'honore di par
sarmi

A VV. EE.

Humiliss. Deuotiss. ed Obligatiss. Ser

Alessandro Spinazza

Al Cortese Lettore.

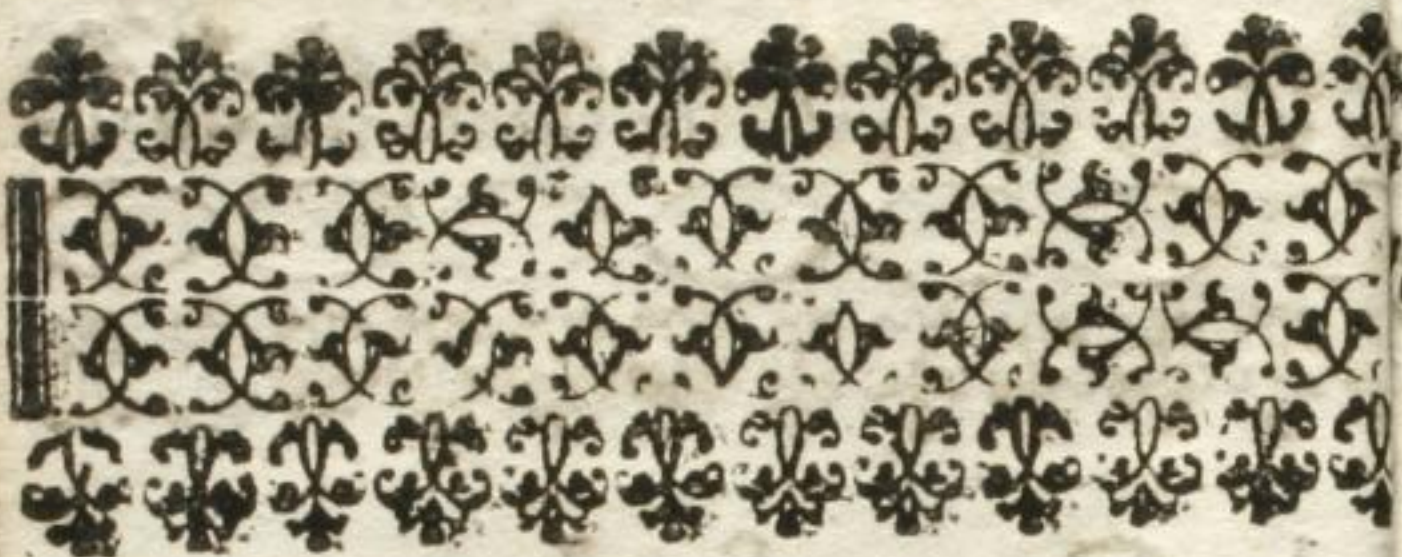
Non sperare d'hauer da questo
mio Alcatraslo ne meno vn
picciol lume, s' egli come
geloso alla cieca camina.
La gelosia tal volta guida
à i furori; onde non ti recchi
stupore se con furente poetico stile al'a pri
ma comparsa mi scorgi: Gl'errori d'Amo
e, e di giouentù, sogliono compatirsi da
prudenti, si che se di prudente ti vanti deu
ompattare questi miei falli da giouanezza
prodotti, se vuoi col obligarmi altresì dar
mi occasione di farmi in breue vedere; se
oi ecreasti mordermi, procurerò vincerli,
pur che io lo sappia, lontano. E viui lieto.



A

3

ARGO



ARGOMENTO

del Drama.



Perseguitando Astiàge Rè de Me-
Moraspe il Conte di Farace à can-
d hauerlo offeso nell' honore, e fuggen-
egli, lasciò Argispina sua moglie, pe-
di Regia stirpe al suo Castello; ma non
cessando Astiàge la persecutione, anch-
contro la stessa; Fuggì quest'aricourando
si nella Corte d'Alcatrasso. Rè giouane
Hircania, della quale fece tentare, in-
maghitone la di lei honestà; ma troua-
dola costante à se la destinò in moglie
quando però nel corso d'un' Anno non
fosse comparso Moraspe, nel qual tem-
ebbe

ebbe Alcatrasso molte gelosie. Da que-
o prende mottino il Drama col intreccio
delle seguenti finzioni.

Si finge.

Che tra Floralbo Prencipe di Sparta
e Rosmira Principessa di Frigia fos-
ero passati amori, e che Floralbo alla
ama delle bellezze di Doralba Cugina
Alcatrasso (che pure inferma si finge)
lasciasse Rosmira; maché per le inimi-
tà, che passauano tra Arsindo fratello d'-
esso Floralbo si portasse in Corte d'Alca-
rasso col nome di Fidimarte, e che in-
una guerra oprasse sì valorosamente à
ro d'esso Rè, che si meritasse il bastone
di Generale, & amoreggiando Doralba
hauesse la corrispondenza.

Che Rosmira in habito maschile se-
guisse Floralbo, e fosse introdotta co-
me si vede Paggio d'Argispina.

*Che Armidoro Cugino di Rosmira
di lei amante cercasse vagando l'amante
benche dal Padre di lei fosse stata
publicata per morta affine di coonestare
fugga della figlia.*



*La Scena si finge in Talebrotta
allhora Metropoli
d' Hircania.*

Personaggi:

Alcatrasso Rè d' Hircania.

Argispina sua amata.

Idimarte Generale d' Alcatras-

so, ma vero Prencipe di Sparta.

Rosmira Principessa di Frigia for-

to nome di Florante Paggio

d' Argispina confidente.

Armidoro suo Cugino.

Crifteo Capitano delle Reggie

Guardie.

Isaura vecchia di Corte.

Asfrino Paggio del Rè.

Crismeno seruo d' Armidoro.

Agillo Soldato faceto di Corte.

Apparenze della Scena.

Nell'Atto Primo.

*Tosco con veduta di Mare, e sco
in lontananza.*

Galeria.

*Città di Talebrotta con veduta
Palazzo Reale.*

Nell'Atto Secondo.

Giardino col tramontar della Luna.

Appartamenti di Argispina.

Cortile Regio.

Nell'Atto Terzo.

Castello di Torri, e Prigioni.

Loggie Reali.

III
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Bosco con mare, e scogli in lontananza;
Armidoro, che dorme, e Florante.*

Flo. Aria. **F**Ere, Augelli al volo, al corso
Ralentate i vanni, e 'l piè,
Che piagato il seno, il dorso
Non vi fora vnqua da me. Fere, &c.

Altra Caccia non bramo,
Fuori, che del mio ben la preda amata;
Di cui sieguo la traccia:
Per cui solo lasciai le patrie arene,
Per cui abbandonai la Reggia, e 'l Trono;
E per cui, ah crudele,
La Cacciatrice, e la cacciata io sono.

Aria. Solo al Ciel, solo à le stelle
Grazie, e voti io porgerò,
Se fra Sirti, e fra procelle
Fida calma il piè trouò. Solo, &c.

Naufraggi fortunati,
Perigli auventurati,
Se dal vostro fauor guidata in porto,
Rimase ogni mio duol ne l'onde afforto,
Ma se Fioralbo ingrato
Me lasciò, mi tradi, compagno ignoto
Atto m'haurà a' ogni suo cenno, e moto.

Armidoro sognauo col ferro alla mano.

Arm. Barbaro predatore,
Que fuggi, que corri, oue t'ascondi?

Flo. Conuien saluar la vita in queste frondi *si ritirò*

Arm. Dico sì yaga spoglia

ATTO

A. 6

Altro

Altrove non andrai fastoso, e altero;
Che qui ti conuien hora
Colla preda lasciar la vita ancora.

SCENA SECONDA

Orismeno, e sodetti.

Oris. **A** Rmidoro, Sig. apri le luci, *e scuotena*
E col brando riponi anco il furore,
Ch'oggetto non v'è qui del tuo rigore.
Flo. Armidoro è colui!
Oris. Hor dimi, e che sognasti?
Qual fantasma inportuno à tuoi riposi
Destò guerra improuisa,
Che rapparue nel sonno, e che vedesti;
Onde l'armi prendesti,
Arm. Oh Ciel! oh Dei! oh Fato! oh Stelle! oh Amore!
Oris. Ei torna sà'l furore. *Disparte*
Arm. Orismeno fedele,
Sognai nol niego, e pur veder mi parue.
Oris. Ombre, chimere, e lazue.
Arm. Sì, sì, che mi pareo,
Che ignoto Cauagliero hor mi rapisse
Qual Prometeo rapace,
Per dar vita à se stesso
De la bella Rosmira,
Non che i raggi del Sole, il Sole stesso.
Oris. Lo compatisco; ne l'amor delira. *Disparte*
Flo. Egli forse spedito
Dal Rè mio Padre è di me intraccia uscito. *Disparte*

SCE

SCENA TERZA.

*Fidimarte combattendo con un Leone,
e sodetti.*

SE il solito valore hoggi non manca
Cruda belua cadrai *esso cade*
Ohime, che veggio! Armidoro caccia mano la spada
Soccorso Cauagliere. *Flo. lancia un dardo alla fiera*
Già la bestia fuggi, non fa mettiere. *mostra ri-*
Signor restasti offeso? *(more*
Da la fera crudel rimasi illeso.
Può ringratiare il mio valor, e il Fato. *disparte*
Fà pietosa vna fera, à vn huom spietato. *disparte*
Di quel Valetto le fatezze auguste
Vniformi al semblante
De la bella Rosmira *(Orismeno*
Vn non sò che di speme al cor m'inspira. *Ad O*
Io stò à veder, che doppo lungo viaggio *dispar*
Termini l'amor suo sopra quel Paggio. *te*
E qual amica sorte
Di questa selua nel più fosco orrore
Ti condusse Guerriero; onde potessi
Darmi la vita, & inuolarmi à morte?
Sappi, che à rintracciar l'ovne fugaci
De l'Idol mio smarito hò il pie rinuoto,
Dogliose rimembranze. *disparte*
Hor non sò come
Poi dal Destrier, che dal voler guidato
Quà mi condassi, oue dal duolo oppresso
A questi orrori consegnai me stesso.
Piango nel suo, il mio dolor mortale *disparte*
S'è te seruir non deggio
La Reina à trouar for' è ch'io vada.

Fid.

14 SCENA TERZA.

Fid. Vanne oue più aggrada *Florant*

Generoso campion le ti fia in grado
Meco fermare a questa Reggia il piede,

Ad'accrefcer splendori.

A l'immortal tua fama

Fia campo al tuo valor' giocoso agone,

Che per le nozze d'Alcatrazso appunto.

Preparato si fcorge,

S'al termine prefisso ad'Argispina

Segnerà il nuouo Sol l'ultimo punto.

Arms. L'oppormi a ciò, che brami è scortesia

Io refterò a feruirti

Per folleuar i miei combatuti fpiriti. *D*

Oris. Correte il mio Padrone al primo inuito

Da Corteggian faputo

Pronto accetta il partito,

Che non intende, o vuole.

Che s'affatichi in replicar parole

Fid. Non più faciam dimora,

Es'la Corte io riedo;

Hor de miei paffi l'orme

Vi piaccia fequitar, ch'io vi precedo. *P*

Oris. *Aria* Hor, ch'io vado a quella Corte

Grand'impreffe far douò;

Frà le ftragi, e frà la morte

Il magnanimo farò.

E s'al bafco mi tolgo opaco, e ombrofo

La vuò farmi veder' vn huom famofo.

Quanti capi, e quanti bufti

Dal mio brando fun troncati,

Ne gl'annali miei vetufti

Gl'fan noti i gran magnati,

Se taghar carne sò, sò anar a fponi,

Che a l'occhio auuto di radono la perdoni.

SCENA QVARTA.

Ergillo fola.

Ferma la Ti, Ti, Tigre, e la Pantera arrefta.

Affè, affè s'io hauea

Men generofo il eore,

O men veloce il piede:

Da quel fiero animal, che mi feguia:

Si to, to, tofto lo non fugia

Aria. Gire a Caccia è vn bel piacere;

Ma in Tinello è vn gran folazzo

Cò lo ftral qui ogn'hora impazzo,

Còlà godo col Bicchiere.

Solo mi pefa, e duole,

Che de le belue uccife

Ne men goder' io poffo,

Non che la carne l'offo.

Che più: perfide Stelle

Negano a miei voleri ancor la pelle.

Aria. Il bello, il valore,

Che al pari in me fù,

Non manca, non muore.

Ma crefce vie più.

Se al girar di quefti lumi

Se al vibrar di quefto brando

Son Me, Me, Medoro in amore, in guerra Or'ado.

SCENA QVINTA.

*Alcatrazso, Argispina, Ergillo, Dams, Caccia oris
e Guardie.*

Al. *Aria* Biondo Arcier, che l'Ettra indoni

Del tuo Playftro al giro al corfo,

Dhe

Dhe raccogli i tuoi splendori

A i Destrieri alenta il morso

Che più lieti, e giocondi

Mi fian di nuova luce i Rai secondi.

Erg. S'io bene il ver comprendo (do. d.)

Si sente il Rè à la mo, mo, mo, sa à quel, ch'

Arg. Aria Già del Ciel l'ardente Auriga.

Sferza al volo Eto, e Piroo

Guida al Mar l'Aurea Quadriga.

Per spuntar dal lido Eoo.

Sì, sì, al nostro penar, e à nostri guar

Amor prescrive il fin cò i nuovi Rai.

Erg. Hà la voglia amorosa

Non men del Rege, la fù, fù, futura sposa.

Alc. A le bramo, ch'io tengo 2 a 2 In fen

Arg. A i destri, ch'io nutro 3 ardenti

a 2 L'hore secoli son, lustri i momenti.

Alc. Soffrìò sì, sì mio cor 2 a 2 Che à i mar

Arg. Goderai sì, sì mio ben 3 più il cor s'affin

Alc. Se dolcezze maggiori 2 a 2 Amor

Arg. Se più grati piaceri 3 destina.

Erg. Per mill'anni à col lei

Stringer lo scettro, e diuenter Reina.

Alc. Ma che miro! una sciarpa!

Dis- } Vna sciarpa per certo

par- } Ben la rau. so ella è di Fidimarte.

re. } Fermati Gelosia mio cor stà saldo.

Erg. Comincia il Rè à patire

Il mal, che per Armida hebbe Rinaldo.

Alc. E chi ti diede, ò bella ?

Arg. Conobbi al moto ò Site i tuoi sospetti.

Ec hor la tua suella.

M'accena del tuo core

L'infirmità crudele. Hora m'ascolta

Erg. Affrett. Ca. Ca. Camin s'accende questa volta

Non già per appagare

Di geloso pensier vano desio;

Mà sol per che tu veda

Quanto stimi l'honor donna Reale;

Come si troui in poter mio la sciarpa

Del Guerrier Fidimarte,

Ti narro à parte, à parte.

Con grande ansietà

Lo stò à sentir la scusa, che addurrà.

Di Pardo fuggitiuo

L'orme seguendo; dal desio portata

Di predarne la fera:

Non sò come inciampasse

Il Corsiero veloce,

Che seco lui mi trasse sù'l sentiero.

E' de la Dama al par, vago il pensiero.

Ne si tosto leuata

M'auenni in Fidimarte,

Che à riparar di poche stile il sangue

De la ferita mano

Questa benda mi diè

L'intendi, ò Sire, la capisci, ò Rè,

Bella non ti sdegnare,

Chi geloso non è,

O non deue, ò non può, ò non sà amare.

Mà de la destra è la ferita graue?

Di picciol bronco è la puntura lieue.

Tosto ver la Città la via si prenda.

Cacciatori à le Ca, ca, ca, Ca, se, ite à merenda, par

Aria Il dardo, che telo

Mi sento d'auanti,

Mi vuol frà gl'amanti

Al bel, che m'hà preso.

S'io m'accollo à la po, po, porta del mio bene

Mi porge lo mio Reale accerbe pene.

Qui

Qui l'Arco mi tira,
 Qui l'Alta m'adrizza,
 E tra fosca lizza
 Conuien, che m'aggira.
 S'io caccio in cu, cu, culti boschi, e selue om
 Sanguinario mi fo di belue ascole.

SCENA SESTA.

GALERIA, E CIO' BISOGNA PER SCRIV

Euristeo solo.

Eur.

Aria

Pensiero tradito,
 Non creder più nò,
 S'vn Rege ha mentiro
 Mia fede che può? Pensiero.
 Speranza falace
 Lontana da me,
 Non spero la pace,
 Se morta è la fe
 Se d'Alcatrazlo à i regi detti in vano
 Affidai la mia spene;
 Hor che nel mar di questa Corte infida
 Lusinghiere Sirene
 Del mio fido seruir, s'vniro à i danni;
 Se la fe non giouò, seruan gl'inganni.

SCENA SETTIMA.

Lisaura, Euristeo.

Lis. **S** Facciatesti insolenti,
26pt. lo non sò che mi tenga,
ca40. Che non vi fanga il capo infino à i denti

Conchi l'hai, chi t'offese?
 Giuro giuro à mè stess.
 Dimi chi t'ingiuriò, chi ti fè oltraggi?
 Basta dir siete Paggi.
 Dal furore aciecata à me non badi,
 E pur teco fauello?
 Maledetto drapello.
 Perdonami Euristeo, poi che aggitata.
 Da l'ira, e da lo sdegno
 Accesa l'alma, e'l core
 Comi si vn tanto errore.
 E chi mai di schernirti hebbe l'ardire?
 Haucan steta vna fune
 Sù l'erto limitar di quella porta
 Temerari duoi Paggi, à studio, e gioco.
 Sol per farmi cadere. in questo loco.
 A pena l'orme stampa
 Il vacillante piè, che tosto inciampa;
 E nel graue tracollo
 Hebbi à fiaccarmi il collo.
 A me creder tu puoi,
 In odio son nostre canizie in Corte..
 Dite questo puoi ire,
 Che Corteggiano inueterato lei.
 Io, che l'ottauo lustro
 Non vidi ancor, farò tenuta antica?
 Senti Lisaura amica
 Compagni fiam ne gl'anni, e nella sorte..
 Se l'auer la fortuna
 Auuen, che doglie apporte,
 Amor à i desir miei le grazie aduna;
 Mal s'accopia al tuo gel foco d'Amore:
 Ma li scherzi lasciamo, e dimmi il vero,
 Consignasti tu il foglio ad'Argispina?
 Nanti, che al bel Destriero.

La.

La vezzosa Reina

Premesse il dorso, ò rilasciasse il freno
Ti seruij, l'acceffò

Eur. Son pago à pieno.

Lisa. Ma ti prometto certo più non voglio
Scusami Euristeo.

Entrare in tale imbroglio.

Eur. Ciò che fetti per me, forse t'aggraua

Lisa. Quest'io non dico.

Eur. Lisaura à Dio.

Lisa. Arruederci amico.

Aria Dica pazza gioventù

Perche vn poco imbianca il cri

Che il mio cor non arde più

Sotto gelide pruine,

Mal prattichi d'Amore

L'Etna hà neui al capo: è in sen Pare

Se per mè l'età de l'Oro

In Argento si cangiò.

Dican pur stolti costoro,

Che anche Amor da me n'au

Non fan d'Amore il gioco

Sotto il cenere, più hà viuo il foco.

SCENA OTTAVA

Vafrino, à Lisaura.

Vaf. Aria **Z**erbìn, che pretende

Goder la beltà,

Se becci non spende

Mai gusto hauerà.

Lisa. Ecco Vafrino il mio crudele amante.

Mio bellissimo Adon, mio Ganimede

Senti Vecchia gabrina

De piaceri d'Amor ruffalda fina:

Si m'oltraggi mio bene

Quand'io lodarti intendo?

Queste lodi non voglio, e non pretendo!

Dimi per qual cagione?

Chi fosse Ganimede

A i Poeti lo chieda, e ti diranno

Perche rapito fosse il bel Garzone:

Basta, non ti vuol dir tutta la storia:

Ma sol, che di dolermi hò gran ragione!

De la lingua i trascorsi

Hor condona Vafrino

Lascia non mi toccare

Teco sdegnato son

Lo vuol placare

Prendi mio caro, e già che l'occasione

Ci porge il modo d'amorzare in parte

De l'acceso mio cor la fiamma ardente

Hor vn bacio mi dona.

Lusuriosa Matrona.

A troppo buon mercato

Cerchi mercare gl'amorosi affetti

Sol per quattro confetti.

Sei troppo auaro.

E tu troppo lascia.

Il Rè, che giunge di piacer mi priua.

SCENA NONA.

Alcavasso, e soldati.

Vafrino?

Gran Rè

Lisaura?

Lisa.

22. **SCENA NONA.**

Lisa. Mio Sire.

Alca. Alcolta?

Vaf. Son pronto.

Alca. Intendi?

Lisa. Son qui.

Alca. Per te si chiami il Capitan di Guardia.
Che tosto à me si porti.

Vaf. Chi di Guardia si troui

dispar lo non sò per mia fè

te Se il Bargello non è

Alca. A te fida Lisaura

De miei pensieri il più celato arcano

Vuò deporre in tua mano

Lisa. Saranno leggi à me li tuoi comandi

Alca. De moti, sguardi, e cenni,

E se possibil fosse,

Di ciò, che chiude il core

D'Argispina mia Sposa

Fido Lince farai, Argo nouello

Lisa. Sire tanto non può, tanto non osa

Lo sguardo infermo à cui dà norma vn

Disperio di feruirti

Se appunto vn Argo à la custodia d'lo

Priuo d'occhi restò, che farò io?

Alca. Mendicati pretesti.

Tù replicar non dei.

Lisa. Raslegno à tuoi voleri i gesti miei.

dispar Con più vaga energia

te Non potea darmi il carico di spia.

Alca. Hor vanne, & oculata

T'aggira bene in quella parte, e in quest

Pronta al veder, e al riferir sia presta.

Lisa. In quest'Arte Alcatrasio è molto de

dispa. Errar nò può chi hà il Rege per ma

23. **SCENA DECIMA.**

Vasfrino, Euristeo, Alcatrasio.

Sire vien Euristeo.

(Ho in disparte)

Se par dal Ghetto vn fuggitiuo hebreo. Que-

Eccomi al cenno tuo Monarca altero

Mio fedele Guerriero.

Mal conosciuta fè. valor sprezzato.

disparte

Mi sembra spiritato

A le giucose feste.

Par. Ch'oggi del mio natal giorno solenne

Celebrar si costuma:

Fà, che sia ben guardato ogni recinto

De la Piazza Reale;

Onde fugga il sospetto

De Gladiatori arditi

Da celato nemico esser traditi:

Sarà de tuoi precetti

Non solo il corpo obediante il core

Dal tenebroso orrore

Oue sepolte sono alme viuenti:

Fà, che tolte à i tormenti

Di crudeli catene.

Godino al mio gioire

Tornando à respirar aure serene:

Saran le brame tue tosto eslequite.

Io mi ralegro teco.

Se Guardian fatto sei d'orido speco.

Quando mai d'oltraggiarmi

Satolla ti vedrai empia Fortuna?

Nel calar de la Luna

scritta.

Aria Il rigor di Gelosia,

Che nel sen mi penetrò,

Se già afflisse l'alma mia.

Pur scacciato lo vedrò.

St. 1

24 SCENA VNDECIMA.

Si, sì dal cor dal seno
Fugga d'empio sospetto il rio veleno.
Apra in Ciel l'uscio dorato
Bell'Aurora al Sol nascente;
E risplenda in Oriente
Di mie gioie il dì beato.
Si, sì rinasca il giorno;
E Amor cangi gl'insulti in bel soggiorno

SCENA VNDECIMA.

*Argispina, e Florante.
poi Lisaura.*

Arg. Già ti dissi Florante,
G esser questa la carta in cui mi scop
De tuoi incendi l'amorosa arsa,
Il troppo ardito amante.
Flo. Fidimarte tant' osa?
Tentar del suo Signor la propria sposa?
Lisa. Eccomi al nuouo ufficio;
disparte Affè, che in questo vi vuol gran giud
Arg. Hor fia dunque tua cura
Segretario fedel de miei pensieri
Far palese à colui, che tanto ardio
Con caratteri breui il senso mio.
Flo. Farò con poche note
Il temerario indegno
Fulminato cader dal Regio sdegno
Arg. Fà, che più mite sia
Di tua penna il rigore,
Si deue condonar colpa d'Amore.
Flo. Speranze vilipese, alma tradita.
Arg. Terminato, che sia
De la lettera il tenore;

SCENA VNDECIMA. 25

La consegna à Lisaura,
E à chi quella gli die, questa gli renda,
Ne pur farne la firma
Gran Signora vorrai?
5. Ciò la destra ferita
Mi vieta pur lo fai: così l'inuiu.
6. Rufina partirò, se venni spia.
FIORANTE SI PONE A SCRIVERE.
Ma prima di partire
Fingerò con bel modo,
Che quì mi porti il caso, e andrò ascoltando.
S'altro di nuouo arriua.
7. Così dunque m'auuiua,
E in vn m'uccide la speranza amante?
Così dunque incostante
Obliata la, fè schernito Amore, *scrive sopra due fogli, e ne ripone uno in saccoc.*
Infido Prence, Amante traditore?
8. Io non posso capir ciò che si dica,
9. Tanto l'imbroglia, e intrica.
10. E lo soffre il Tonante, *levandosi furioso con lettera in mano.*
E lo comporta il Fato!
11. O povero figliuolo è disperato.
12. O per me crudo Ciel, perfida Sorte
Date, o fieri, ò pietosi
A la tradita, e al traditor la morte.
13. Bestemia il Ciel; strani furor son questi, *disparte*
E che di bel scriuesti?
Forse à qualche tua Diua
Scuopri le fiamme ardenti,
Palesi del tuo cor gl'aspri tormenti?
14. Bramata appunto, e sospirata arriui;
Mentre fà di mestieri,
Che quì l'ingegno tuo molto s'adopri,
E di ciò, che far dei nulla si scuopri.
15. Dì, se deuo seruirti in fatti, ò in detti,
Che

26 SCENA VNDECIMA.

Che pronti haurai a tuoi desir gl'effetti
Flo. Di questo foglio la fedel con- gna
 Per renderlo a chi già, vno à te diede,
 Che sta mane portasti ad' Argispina;
 Hor per mia man t'assegna.

Lisa. A tuoi voleri impennarò le piante

Flo. Resta lieta Lisaura.

Lisa. A dio Florante,

E che imbroglio sia questo?

Mi dà vn foglio Euristeo,

Lo porgo ad' Argispina, & hor Florante

Vuol, che à lui renda questa

Chi mi dà

Per carità

Con vn' altro ceruello, vn'altra testa.

Son negotij d' Amor per quel ch'io penso,

Io ne fui la mezzana,

Se questa porto al Rè

La cosa è mal per mè,

La spia andrà in bordello, e la rufiana.

E se questo è mal d' Amore

Bisogna compatir quel pic' core.

Aria Se beltà, ch'è troppo labile

Sà gustar quand'è godibile,

Se poi fugge il tempo instabile,

Compatisce età f' libile.

Io, che medica fui à le mie doglie

Compassionar sò l'amorose voglie,

Chi d'honor frà i laci stringere

Gl'appetiti vuol di Venere,

O l'Hipocrita sà fingere,

O dal tesso egli è degenerare,

Io, che fui sempre à la natura amica,

Mi rido de l'honor fatto all'antica.

Parte.

27 SCENA DVODECIMA.
 Città con Palazzo Reale.

Armidoro, & Orismeno.

Aria V Aso angusto è questo core
 A i martir, che Amor gli dà
 Se non temprà il tuo rigore.
 Tosto morto lo vedrà. Troppo, &c.

E se il mio duol non haurà posa mai,

Là dal più tetto speco

Torni Eracl to al Mondo à pianger meco.

Aria Pensieri,
 Speranze,
 Tacete, sù, sù.
 Ch'io miri
 Ch'io spero
 Rosmira mai più

Nò, nò, che di vederla io non ispero,

E indarno t'affatichi, o mio pensiero.

ris. Prence lascia i lamenti,
 E pensa come inlanguidito sei.

Io per me sù le piante

Più reggermi non posso, e non saprei

Come pianger l'amante,

Sì la fame m'assedia,

Ch'io mi credo morir sol per l'inedia.

Prendi cibo Signor, e ti conforte

Arm. Altro cibo non vuo, se non di morte.

Oris. Troppo duro è quest'osso,

Ma pa. E lo roderlo non posso.

Arm. Mi souiene,

Oris. Oh che pene.

Arm. Mi ramento,

Oris. Che tormento.

SC

B a

Arm.

Arm. Quelle gioie ,*Oris.* Crude noie ,*Arm.* { Che bearo questo cor ,
a 2*Oris.* { Che mi portano dolor.*Arm.* Hor'io peno*Oris.* Vengo meno*Arm.* Ne le brame*Oris.* Per la fame*Arm.* Hor languisco*Oris.* Hor perisco*Arm.* { Al mio duol perfido Amor
a 2*Oris.* { Al mio Ventre empio signor*Arm.* Armidoro mio Duce*A* quel balcone offerua ,Con che vaga inuention, con che bell' *Arie.*

Ti chiama Fiditarte.

Arm. S'ei m'appella io men vado.*Oris.* Affè pigliata hor hò la Volpe al guai.*Aria* Gran tormento è l'appetito ,

Che inferito

Da le selue il Lupo scaccia ;

Hor me caccia

Quella fame, che mi punge ;

E se tardo è il goder più grato giungo.

Ventremio , che scialacquato

Sei restato

Dal Digiun sin hor sofferto ;

Hor per certo

Satolarti ben potrai

Poi ch'è meglio goder tardi, che

*Ergillo , e Orismeno .**V*N Ca, Ca, Capitan par mio
Si tratta in questa guisa ?La fi fi figura , ch'io formo in questo Mondo,
Forse che non v'auuila ,

Che vn soffio mio potrà cacciaruial fondo ?

E chi fia questo sgherro !

Oris. { E' il Tersite di Corte s'io non erro.

Dimi se il Ciel ti guardi .

Sei tu di questa Corte ?

Di Corte son, ma Co, co, corteggian non sono.

Oris. { O Parasito , ò spia

La ciera di costui mostra , che sia ,

Ma tu chi sei, che vuoi ,

Che l'esser mio hora indaga, ga, gar procuri ?

Arm. Altrologo son io

B m'assicuri ?

Dimi oue sono stato in fino ad' hora ?

Oris. Vieni da la Tauerna in questo punto .*Arm.* Il Diauolo è per certo hor hor quì giuntoDimi, dimi chi sei ? *mostrando timore.**Oris.* Voglio beffar costui . Io son Tonante*Arm.* Io , che nemico sono

De le tempeste , sempre fugo al Tuono .

Oris. Come codardo sei ,

Se fuggi al nome, e che faresti à Popre ?

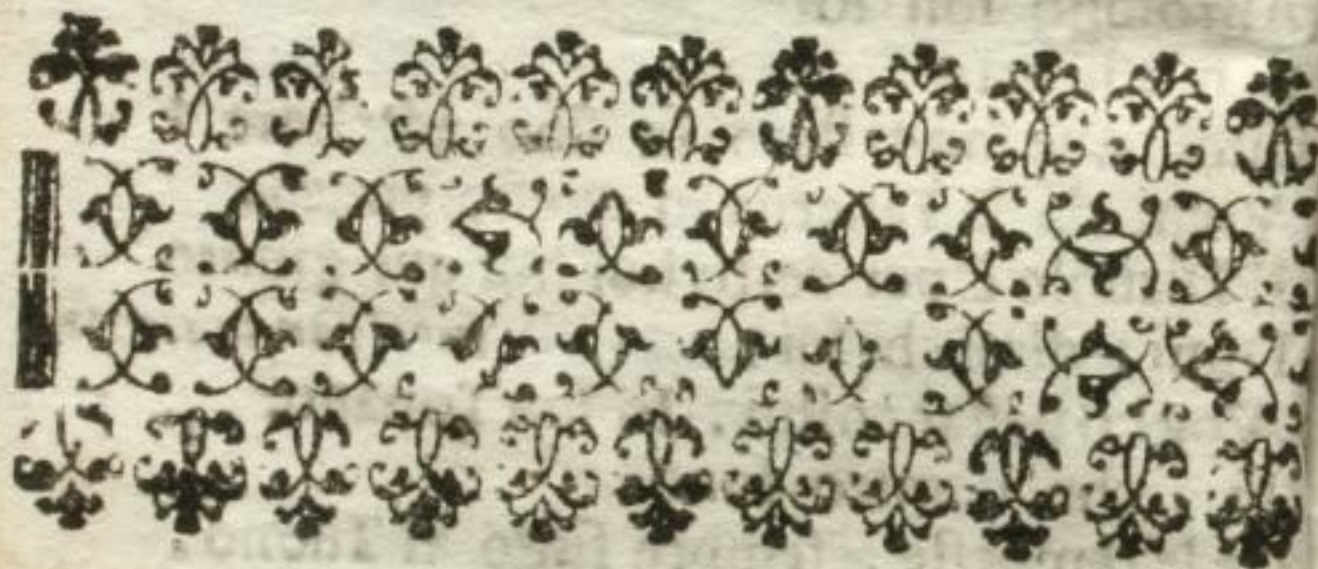
*Si fanno sentir le Trombe .**Oris.* Partiam , partiam , perche di quà si scuopre
De Gladiatori la guerriera inlegna ;*B 3**Ond'io*

30 SCENA DECIMATERZA

Ond'io, che fui del buon Catone amico
Fuggo il rumor di martial intrico.



*Fine dell'Atto Primo con un intrecci-
gurato, e formato da otto Gladi-
ri combattendo al suono di musi-
Trombe, à vicenda con altri
menti da Corde.*



ATTO

31 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ordino Reale col tramontar della Luna.

Fidimarte solo.

Aria **D**I Cintia le faci
Non splendono più,
E l'ombre fugaci
Spariron la sua.

2.
Se l'Alba foriera
Vicina si fa,
L'Eterna lumiera
Non lungi sarà.

O mio graue martoro
Odio del Sole i raggi, e vn sole adoro.
Tarda è l'hora, ne sento
De la fida Nutrice il cenno usato;
Onde introdotto io sia
A beare i miei lumi al lume amato.
Mà qual miro trà fiori
Luce folgorareggiate à gl'occhi ignota?
Oh come in cerchio vago *l'aria un anello*
Fra gemme risplendenti, e frà colori
Di ben nota beltà scorgo l'imago.

SCENA SECONDA.

Alcatrazzo, e Fidimarte pensoso.

ca. Aria **G**El fia fuggi da me
In bando

A 4 Ti

Ti mando
Lontan da quest'alma,
Che palma
Prestar più non vuole
Al torbido sole
Di falsa tua fè. Gelosia, &

Ma come quì costui, come in quest' hora
Fidimarte?

Fid. Mio Sire?

asconde l'

Alc. Ah ben m'auveggiò,
Che la gratia Reale
Ti rende in vero di souerchio ardito;
Ma se con larga mano
Versai sopra di te Reggi fauori;
Hora più liberale
Di supplitij seueri,
La prouerai, se nieghi
Frenare il corso à i temerari amori.

Fid. { Mi scoperse Euristeo,
dis { Vastino mi tradì; ma de l'affetto
parte { Real io mi prometto.

Potrà prima troncar falce crudele
Di mia vita li stami,

Che la bella, ch'io adoro,

Mi perdona Signore, vnqua disami.

Alc. E tant'oltre s'auuanza

Di Cauaglier priuato il senso altero.

Ginro per questo Scettro, e questo Im-

Ch' il tuo Capo furente

Pagherà de la lingua i rei trascorsi.

Fid. A violenze di Stelle,

A forza di Destino,

A tirania d'Amore,

Elmo, o scudo non val, non val gran cor

Alc. E ardisci temerario, indegno ancora

Sù la Fronte Real scriuer l'offese

Di chi comanda, e regge?

Di Natura, e d'Amor, l'amare è legge.

Dunque, lasciuo, giusta Legge impone

Tentar del suo Signore

Spola fedele à denigrar l'honore?

Non che dal mio pensier, dal cor lontano,

Hebbi mai sempre sì peruersi affetti.

Testè non affermassi

Viuer' amante di mia cara Spola?

Riuerente quest'alma

Tanto mai non ardì, tanto non osa:

Ma di quali bellezze

T'adducesti amatore; onde sospetto

Ti rendesti al mio affetto?

Aria Vn guardo beato

Il sen m'infiammò;

Vn crine dorato

Il cor m'annodò.

Mio Rè, sia con tua pace,

De la bella Dor alba ardo a la face?

Fidimarte fedele

Ti stringo al petto, e ti ridono il core;

Sempre fido m'haurai alto Signore,

Vanne, e seondi il Cielo

Il tuo amor, la tua fede

Al cenno tuo pronto obedisce il piede. *Parte.*

Aria Noiosi pensieri,

Che l'alma agitate,

Non fatte per mè.

Rigori sì fieri

Lontano portate

Dal cor, da mia fè. Noiosi, &c.

Gelosi sospetti

Sù tosto sparite,

B 7

Non

Non fare per me.
 Furori negletti
 Sgombrate, sparite,
 Dal cor, da mia fè.

Gelosi, *Aria*.

SCENA TERZA.

Florante, *Alcavasso*.

Florante *cercando per il giardino.* **S**Trano successo in vero
 Pregiata gemma dal Reale an
 Che già data

Alc. Chet'accade Florante,
 Che naufrago nel duol scorgo il tuo viso.

Flo. Accidente improvviso,
 Di materno raccordo
 Ricca medaglia mi rapì; nè doue
 Inuolator sagace
 Posso trouare oue l'asconda, ò cele.

Alca. Lascia le tue querele,
 Che non ti mancaran le gemme, e gl'ori;
 E dimi se il mio Sole habbia ritolto,
 Per indorare il Mondo,
 A i notturni riposi i bei splendori.

Flo. Ciò dirti non saprei Monarca inuitto,
 Po che à pari de l'Alba, e cheto, e muto
 In traccia mi portai del bel perduto.
 Ma tu che precorresti
 Con sollecito piede i rai lucenti
 De la diurna lampada; io ben m'auiso,
 Che ti fosse la notte vn viuio Inferno,
 Se nel giorno aspirauai al Paradiso.

Alca. Aria Vn volto, che spira
 Beanti ristori.

Inuola à gl'orrori
 Quel core, che mira
 Vicino il goder.
 Vn empio, che aspira
 A darmi martori
 Conduce à i dolori
 Quel cor, che sospira
 Lontano il piacer.

Si vadi à le gioie } *Che Amore ci dà*
Si nutrin le noie }
In grembo à i contenti } *Quest'alma* *Parro-*
In braccio à i tormenti } *viurà.* *no,*

SCENA QVARTA.

Euristeo, *Lisaura*, che lo vien seguendo.

Quant'è diuerso il ver da miei supposti!

Aria La speranza è de la mente
 Vn'idea troppo falace;
 E' vn tormento, ma che piace,
 E' vn penar, ma dolcemente.

Così del mio sperar l'alta chimera
 Benche mendace sia, forz'è ch'io spera.

Aria Non gode,
 Chi frode
 In Corte non sà.
 La fede
 Si fiede,
 E qui più non rà.

E pur col Correggian van sempre insieme,
 La Morte di feruir, Vita di speme.

O mi dilude il guardo,
 O mi tradissi amica, ò non è questo

B

Da

36 SCENA QUARTA.

Da la Donna Real foglio vergato

Lisa. Lascia, ch'io t'admira. *si pone gli occhi*

E' vero, mà ferita

Di propria man non scrisse, e questi in

Certo son di Florante, io li conosco

Eur. Hò il serpe al core, e sù la lingua il tosc

Queste de miei pensieri

Labirinto fatal, linee tortose *(ta pe*

Sian da l'aure disperse, *squarcia il foglio, m.*

Se quel, che fabricò senile ingegno

Lo distrugge vn momento.

Lisa. Frena Euristeo il lamento

Se contro il Fato ogni saper non vale.

Eur. Dunque Cieli è fatale

Per me il vostro rigor! Ah' non fia vero

Veda Argispina, e prouì Fidimarte.

D'offeso, Cauagliero insidia, & arte.

Lisa. Ei parte disperato, e non sà forse,

Che non gioua portar nel suo natale

Ascendente di Sol, di Stella, ò Luna;

E ch' il merto non val senza fortuna?

Sà par, che ne le Corti

Viue l'Inuidia rea, e se tal hora

Alcun si pone à decantar tue lodi,

Son de l'Adulatione inganni, e frodi.

Aria E' la Corte vno stromento,

Ch'à ogni voce dà ricetta:

Que sol canta il falsetto,

Que Infidia è l'argomento,

Io, che toccai tant'anni le sue corde,

Non sò per anche dir come s'accorde:

E' la Corte vn Mar fluttuante:

Que son Silla, e Caridi,

Ne varcarlo alcun s'affidi,

Se non è Piloto errante.

SCENA QUINTA.

37

Io, che scorsi tant'anni le fals'onde,

Non sò di questo Egeo toccar le sponde. *parte.*

SCENA QUINTA.

Armidoro, Orismeno:

Aria **O** Rismeno ah, che non può

Frà tempeste

Si funeste,

Il mio core

Dal dolore

Per me fatto empio homicida,

Calma trouare à cui la sorte arrida.

is. Al mio parer t'appiglia

Estingui del tuo amor l'ardente face

Attendi à i viui, e lascia i morti in pace.

m. Cieli, e farà vero,

Che sia estinta Rosmira!

Lo crede il core, e in braccio al duol non spira!

is. Hà tate il mio Patron doglie profonde, *disparte.*

Parla col Cielo, e sà che non risponde, *disparte.*

m. A h', ch'ogni mio pensiero à dir si volue.

Armidoro il tuo ben fatto è di polue,

Aria Cener freddo, & ossa ignude,

Se vi amai ancor v' honoro.

Luci belle, ancorche crude

Tall'hor foste, ancor v'adoro.

is. Aria Morta cenere

Non può risorgere,

Se il Ciel nol vuò.

Pianto di Venere

Adon soccorrere

Non puote nò.

Sù questi fondamenti

Colla speme lasciar deui i lamenti.

Arm. Partiam seruo fedel. ma quali scorgo

Sù lacerato foglio impressi accenti:

Me li porga Orismeno.

Oris. E che fia questo?

Arm. Occhi miei, che mirate! Ah non son questi

Caratteri adorati del mio bene? *li mostra ad Oris.*

Oris. Di lettere, d'inchiostrì, nulla intendo

Pazzo diuien, s'io bene il ver cōprendo

Arm. Ma s'ella è morta, come

Io trouo in questa Corte

Carattere, e sembiante à quello eguali?

Forse d'Amor la praticata v'sanza

Vuol portar al mio cor noua speranza.

Oris. Maledetto colui, che squarciò il foglio

dispar. S'aggiunse à lui martiro, & à me imbro

Arm. *Aria* Fra la speme, e fra il timore

Il mio core

Hor'auuampa, & hor aggiaccia,

Ne discaccia

Il martir dubbio seверо.

Bench'io spero goder, non farà vero.

Oris. Tanto pur studiò,

Che à la fin quel ch'è vero egli accettò.

Aria

Se mai, mai io m'inamoro

Prego il Ciel, e il picciol Dio,

Che mi tolga l'aperito,

Che patito

Hà fin'hora il Ventre mio.

2

Se mai deggio inamorarmi,

Prego Amor, che Cuciniera

Sia colei, che ogn'hor m'accenda

E mi renda

La sol fame prigioniera;

Onde prouì à mio costo.

Che facta vn Capon, che infāma vn Rosto. *Par.*

SCENA SESTA:

Fidimarte solo.

Aria. **D**imi Amor, dimi che fa

L'agitato mio bel Nume?

Da le otiose, e moli piume

Quando mai risorgerà? *Dimi, &c.*

Empio Ciel, che crudeltà

Sempre duol, sempre tormenti;

Le mie preci, i miei lamenti

Non ti destano à pietà *Empio, &c.*

Ma qui giunge Vafrino

Astro fedel de miei più cari influssi.

SCENA SETTIMA

Fidimarte, Vafrino.

Qual nonella m'apporti, ò buona, ò rea,
Tosto m'affliggi, ò bea?

Dimi l'Idolo mio

Da la bara vitale

Il soggiorno fatal tolse per anco?

Lascia almen, che dal fianco

Io ritragga il respir, che ne la fretta

Si fuggì per Stafetta.

Il silentio m'uccide.

V. of.

Vas. A le speranze tue fortuna arride.

Fid. Che ti disse colei, che di mie gioie
Te Ambasciator elesse?

Vas. In pochi accenti espresse
Questi, c'hor sentirai graui concetti.
Vanne, disse, Vafirino

Sù l'ali di tua fè librato à volo,
Colà doue il mio ben calpesta il suolo.

Fid. Ne più ti disse? oh' Dio!
Forse dal duolo oppressa?

Vas. Se tacer non vuoi tu, tacerò io.
Indi seguì al generoso Eroe.
Al mio prode Campione,

Al Nume tutelar de l'anima mia
Doralba fida questa carta inuia.

O di brauo Orator detti pregnant! *di sp*

Fid. Quanto obligato sono à la tua fede

Vas. Non è mia pretensione
D' obligarmi vn Pardone. Ecco la carta
Mà pria di darla i' voglio
Poter mostrar à la tua Diua amata,
Come gradisti il sospirato foglio.

Fid. Lascia li scherzi

Vas. Di scherzar co' tuoi pari io non pretendo. *(la li)*

Fid. Dami la lettera, e per il resto intendo. *li dona*

Vas. Aria Ci vuol giudicio,
E farsi intendere
In quest' afflittio,
Chi ne vol spendere;
E chi non hà di Corteggiano il metro
Ha la fortuna sua fatta di Vetro.

Ci vuol Teorica,

Buona Politica,

Meglio Retorica,

Non lingua Ritica;

Ond

Onde se il suo douer non li mostraua
La sciolta lingua mia con aureo stile;
La mancia per la posta se n' andaua.

id. Aria Per bear quest' alma mia
Care note voi bastate,
Se leuate
A le pene vn sen, che langue,
Se donate
A le gioie vn petto essangue,
Che goder solo desia:
Care note voi bastate
Per bear quest' alma mia

2
Per dar vita à questo core
Dolci accenti forza hauete,
Se togliete

Il rigor de miei tormenti,
Se rendete

A' miei spirti i suoi contenti
Dando morte al rio dolore.

Dolci, &c.

Parto.

id. Aria Poco dianzi l' impatienza
Con sue furie il tormentò;
Con Poetica licenza
Tutto lieto se n' andò

Tant'è; vn Amante è pazzo da catena;
Cade souente, se non hà chi l' mena.

2 Con il fogliò suo amoroso
Ver l'amata volge il piè.

Cola mancia anch'io festoso

Mi conduco oue stà il Rè.

Del dò godo à le note, e perche intendo
Le battute del Rè, le fugghe io prendo.

SCE

SCENA OTTAVA

Stanze Reali d'Argispina.

*Argispina, Florante suonando l' Apicordo cantando
e Damigelle, che abigliano Argispina.*

Flo. Aria **C**Hi à l'ombra mendace
Riposa di spene,
Con sogni di pace
Si fueglia à le pene.

Arg. Ah, che pur troppo è vero,
E' la speranza vn ombra, vn fumo vn zero.

Flo. E la speranza il canto.

ai par Porta doglie al mio core, à gl'occhi il piato.

SCENA NONA:

Alca'rasso in disparte, e sedetti.

Flo. Aria **G**elosia, che vuoi da me
Tropo vede,
Tropo crede,

Se tradita è la mia fe. Gelo.

Alc. Sì, sì, che la mia fede, & il mio

Impudente Argispina (core,

Consignasti traditi al traditore.

Flo. La lettera qui trouò di Bidmarie
ai par. Si cauto esplorator certo non vidi.

Alc. Ah, che ben io m'auuidi,
Che fasciar pretendesti
Colla benda del drudo,
Sotto accidente de la destra offesa,

SCENA NONA:

La piaga de l'honor trassito, e morto.

Arg. Sire lacerià torto. . . .

Alc. Taci lasciua taci,

Che se di questo foglio la sostanza

Scuopre de tuoi suppolli

Gl'argomenti fallaci: da premessa

Così perfida, e rea: hor la mia fede

Filosofo d'honore

Conseguenza Reale

De mancamenti tuoi caui, e deduca.

Arg. Lascia almen, ch'io produca

Alc. Forse nuoue menzogne,

Colle quali vellar tù già potesti

Del giusto sdegno mio l'occhio linceo

Arg. Al tofcho, che ca leo

Sopra di me de tuoi furor gelosi

Oltraggiata non resto;

Perche ne l'honor tuo, ne la mia fede

Macchiati vnqua vedrai se ben t'affissi

De retti gesti miei nel chiaro sole,

D'Aquila hauendo perspicace il lume,

E pur cerchi dal fiume

Trarne l'onda di Lete; onde sepolto

Resti de falli tuoi l'atro ricordo.

Arg. Ma già, che Aspide sordo

Di giusta causa à l'equità ti scuopro;

Hor da te porto lontano il piede;

Et obliando il nome

D'Alcatrasso, di Rege, e di Conforte

Fuggo te, sprezzo Amore, odio la Corte. *parte.*

Infelice Regnante

De la tua cecitade eccoti il lume. *pone un foglio*

O caratteri, o carta, o Euristeo. *(sul riuolino,*

O sospetti, o furori, o gelosia, *(e parte.*

Furie de l'alma mia:

Lasciate, ch'io respiri al mio dolore;
 Ma qual chiaro splendore
 Render potrà à tanto orror la luce?
 Che fia sà questo foglio
 Lasciato, da Florante?
 Copia di lettera scritta à Fidimarte.

LETTRA.

Aria

De Regi sponfali
 Indegno, che tenti
 La pace star bar.
 A pene mortali.
 A fieri tormenti
 A morti far andar.

Ma del tuo ardir solo in castigo haurai
 Di non mirarmi in auuenir più mai.
 Di propria man non scrivo
 Perche di quest' honor tū resti priuo.
 Adorata mia sposa,
 Barbaro Fidimarte,
 Se de la grande offesa
 L'altrui pietà t'assolue, hor ti condanna
 Giusto rigor di Maestade Lesa,
 Ma che più tardo à riecreear perdono
 Da l'oltraggiato Nume,
 Mentre senza di quel non son chi sono.

Aria

Argispina mio bene, e doue sei?
 Imploro pietà,
 Ti chiedo mercè,
 La mia fedeltà
 La spera da tè.
 Errò lo confesso
 Quest'anima mia;
 Perche parto è d'Amor la Gelosia,
 Tū ben saper lo dei. Argispina mio bene

Argispina mio bene, e doue sei?
 Quel cor, che peccò
 Ancor si pentì.
 A morte n'andrò,
 Se brami così.
 Errò lo confesso
 Quest' &c,

PATE

SCENA DECIMA.

Lisaura, & Orismeno, che frettoloso la segue.

sa. CHE termini son questi?
ris. Dimi, dimi vedesti, *pigliandola per un*
 O nobil Matrona *(braccio)*
 Giouinetto Guerrier per queste stanze?
sa. Bizarro vn Cauagliere, ma furibondo.
 Che pazzo mi sembrò
 Poco dianzi al Giardin se ne passò.
ris. Sia maledetto con gl'amanti Amore
sa. Taci bestemiatore
 Di quella Maestà da me adorata.
ris. Sei forse innamorata?
sa. Inamorata, e corrisposta à pieno
ris. Se il tuo Narciso ti riposa in seno
 Haurà la vita breue
sa. E per che questo?
ris. Se dal fosco tuo Ciel cade la neue.

SCENA VNDECIMA.

Vasfrino, & fedetti.

cerco del Rè,

E ogn'un

46 SCENA VNDECIMA.

E ogn'vno mi fa *accennando col dito*
Mostrando sol là
Per certo, ch'egli è

Così con questa musica scordata,
Batto il taccone, e perdo la giornata.

Lisa. Vafrin, Vafrino?

Vaf. Chi mi vuol, chi mi cerca, e chi mi chiama?

Lisa. La tua Dea la tua Dama.

Vaf. A copia sì gentile

Consagra o ha Vafrin l'ossequio humile.

O come voi al nobil portamento,

A l'aspetto verusto, i i graui accenti;

Hor mi rappresentate

Del Diluuio fatal gl'antichi auuanzi:

Per dirla in conclusione,

Pirra tu sembri, e quel Ducalione:

Lisa. O di sottile ingegno,

E rudita sentenza!

Oris. E' de Paggi costui la quint'essenza.

Vaf. Dimi tu galant'huomo,

Voglia il Ciel, ch'io non menta,

Doue, doue imparasti

Arrestar de le Corti

Le spose continenti,

Le honorate Matrone?

Oris. Scusa gentil garzone

L'alta necessita, che à ciò m'astrinse:

Lisa. Non essere mio ben tanto geloso.

Vaf. Non mi tenere l'accidente ascoso.

O' ch'io ti sfido à singolar certame.

Lisa. Ad'appagar sue brame

Pronto il desio tu mostra,

Che non opra beltade in core amante?

Oris. Alla sfida arrogante

M'appigliarei, ma vn dubio mi dà pena,

Dimenando il

Dimenando il

SCENA VNDECIMA

47

Che del ferro à la punta

Volgeresti la schena.

Vaf. Io non son come te vile, o poltrone:

Non può meno atterrirmi vno spadone.

Oris. Andiam eccomi pronto

De la Città nella più occulta parte.

Vaf. Meco vieni in disparte,

Che de la sfida hora ti porgo il guanto.

Lisa. Quanto paureto ahi quanto

disparte Di perdere il mio bene, Amor lo sai.

Vaf. Così amico scherzai,

Perche Lisaura suo me creda amante;

Onde ne segua poi

Trar da quell'Erna argente

Di qualch'oro purgato vn bel presente:

Oris. Quest'è cabala fina. Il zergo intendo

Sarò del tuo voler compagno anch'io.

Lisa. Già che tu sei cor mio

Disposo di seguir l'aspra tenzone

Questa catena sia,

Ch'annodi à l'anima tua l'anima mia.

Vaf. Timor non hò d'ogni più fiero assalto;

Hor che tu accopi, o bella

L'oro de la tua fede al cor di smalto.

Oris. Che piacer,

Vaf. Che goder,

Lisa. Che aspro tormento.

Oris. Gode il fen,

Vaf. Proua l'alma,

Al cor mi sento,

Lisa. A i trionfi,

Oris. A le palme,

Vaf. A le Vittorie.

Oris. Che piacer,

Vaf. Che goder,

Lisa.

48 SCENA VNDECIMA.

Lis. Ahi che memorie .

Oris. Ogn'vn ridi } la Vecchia cade i dispa

Vaf. Ciaschun gridi } s'apprestino à me .

Oris. } Le Palme } s'apprestino à te .

Vaf. } Gl'Allori }

Lis. } S'apprestino à te .

Oris. Ogn'vn ridi } la Vecchia cade i par

Vaf. Ciaschun gridi }

Lis. Ben veggio, che in vn core

Hà di bellezza l'or forza maggiore ;

Aria Vecchiarella se procura
Di faciar quelli appetiti ,
De i pruriti ,
C' hauer suol da la natura :
Sol con l'Or li cerchi , e sperì ,
Che appagati saranno i suoi volerì .

S' vn' antica Cacciatrice
Và cercando qualche augello ;
Del più bello
Si fa tosto predatrice ,
S'aure lacci tender vuole ,
Che in questi al fin cader ciascun vi fu

SCENA DVODECIMA.

Cortile

Argispina sola .

Arg. Aria S Telle rec, volere più ?
M'inalzate al solio, al Regno
Fiero sdegno
La caduta m'addittò ;
Ne d'Amor la scorta infida

SCENA DVODECIMA. 49

Non affida

La speranza nel mio seno

S' à vn baleno si fuggò

Empio Fato, e che sarà ?

Mi vedesti pellegrina .

Poi Reina

Talebrota m'inchinò ;

Ma d'Amore il cieco duce ,

C'hor m'adduce ,

La mia sorte , il mio contento

Con tormento discipò .

SCENA DECIMATERZA.

Florante , Argispina .

Aria A Tormenti in grembo io moro,
E di gioie Araldo sono,
Per altrui cerco perdono .
E per me non hò ristoro ;
Se il mio martoro
Per mia pena infinita,
Vol, che la spene mi mantenghi in vita ?

Que giri dolente hora le piante ?

O mio fido Florante ?

De l'orme tue seguace

A te ne vengo Ambasciator di pace ;

Ma tu perche t'inuoli

Sposa fedele al tuo geloso amante ,

A l'amato Constante ?

Del Fato, e de la Sorte

Forz'è, ch'io ceda à le vicende strane ;

E con fugga improvvisa

Renda me stessa à l'amor mio diuisa ?

C

Flor.

50 SCENA DECIMATERZA.

Flo. Nò, nò, che à te m'inuia . . .

Arg. Forse la Gelosia
De l'irato mio ben trà foschi orrori
Prigioniera mi vuol de suoi furori?

Flo. Sì, che frà laci, e nodi,
Hora ti vol cò sue ritorte Amore.

Arg. Tu di schernirmi godis
Ma il piè cateni pur, chi legò il core.

Flo. Già del suo error pentito
A te chiede perdon, te solo ei vuole,
Che sei de l'ombre sue lucido sole.

Arg. Aria Andarò, che sarà mai?
O morirò nel mio dolor,
O godrà questo mio cor
Del tuo Sol vicino à irai. Andarò, &
Doue vuoi tu mi guida
Cieco Nume de l'alme, e m'apra in tanto
La bocca al riso, ò le pupille al pianto.

Flo. Aria Al riso per me
I labbri si chiudino.
Se pene,
Se doglie,
Se crudi martir
Io nutro nel sen,
O mio graue dolore
Nò, nò rider non può tradito vn core.

Al pianto per me
I lumi ritornino,
Se angoscie,
Se noie,
Se fieri dolor
Racchiudo nel sen.
O penar senz'alta
Sì, sì, pianger tu dei l'alma tradita.

SCENA

51 SCENA DECIMAQVARTA

Fidimarte solo.

Aria Chi nel Sol mai fissò i lumi
Non presumi
Vagheggiar l'eccelsa Dea,
Che mi bea;
Ma chi tanto in terra osò,
Solo può
Mirar l'Idolo mio fido, e costante,
Se pure hà l'occhio human luce bastante,
Ma la gemma pretiosa
De l'inclita Argispina
Renderla à le sue man forz'è, ch'io vada,
Se n'apre il tempo à miei louer la strada.

SCENA DECIMAQVINTA.

Alcatrazzo, Fidimarte.

Aria La face,
Che pace
Promise al mio cor.
Amante
Arrogante
Mi cangia in furor.
Ma de lo sdegno mio ecco il motore,
Che di metale aurato
In sferico laur fissa lo sguardo,
E di vendetta il colpo anco ritardo?
Aria Cedete bellezze, *Mirando l'Anello.*
Al Nume, ch'adoro;
Le vostre vaghezze
Amiro, & honoro.

C 2

Si, si

52 SCENA DECIMAQ.

Alca. v.à sopra
Sì, sì ceder donete, ò luci belle,
Che cedò colà su al Sol le Stelle. *(e vede il ritratto)*

Alca. dispar
ic. D'Argispina il ritratto,
Forse da la sleal datogli in dono:
Di quest'effigie appresso
dispar
ic. Qual teschio Meduseo, di selce io sono;
Ma che da l'ira auvalorato il core
Da letargo profondo omai si desti.
E là

Fid. Mio gran Signore.

SCENA DECIMASESTA.

Euristeo. Vafino, Guardie, e soldati.

Eur. E comi al cenno tuo Monarca inuitco

Alc. Fidimarte s'aresti,
E ne le torri ben guardato resti.

Eur. La Verga riuerita

In mia mano consegna al ferro vnita:

Fid. A la destra, che regna,

Al piè, che calca il soglio,

E l'vna, e l'altra consegnar io voglio

Vaf. Se di costui sà il Rè, ch'io sia rufiano,

dispar. Mi farà i conti far col fabriano.

Alc. Nati, che il Sol nel gorgo Iber s'ascòdi la sp

A Fidimarte sia

Colla destra la lingua anco recisa;

Indi priuo de i lumi

Sgorghin' orbi di luce

Di lagrimoso humor torrenti, e fiumi.

Vaf. Non ne vuol sentir più

dispar. Si cruda diceria troppo m'annoia:

ic. Quest'è la volta, ch'Euristeo fa il Boia.

Fid. Dunque questa mia destra,

SCENA DECIMA.

53

Che strinse in tua difesa, e l'asta, e'l brando,

Che trionfò pugnando

Soffrirai di veder proffesa al suo lo, s'inginocchia.

E la lingua, che solo *Il Rè li volge le spalle.*

Fù a le tue lodi, e le tue glorie intesa, *le piglia il*

Render poteo contro di me crudele *(manto,*

Tua Maestade illesa?

Ma questo guardo mio

Forse perche nel Sol, che tanto adoro

Troppo ardito fislai mi togli, ò Dio?

La reità confessa *(manto di mano.*

Se ricerca perdon, ne porta scusa, *gli lena il*

Non è altro graue error pari la pena, *Parte.*

Ascolta empio Regnante

Se di membri mi priui,

E se morto frà viui

Vuoi, che ramingo errante

Passi de la mia vita i pochi auuanzi?

Sappi, ch'è da tiran, non da chi regge

Cò mascherate, ò non scoperte accuse

Condannar l'innocenza

Contro il voler Diuin ancor la legge?

Ma chi vn ferro mi purge,

Ond'io mora glorioso, vien circondato da soldati.

Fermati generoso, *lo tira in disparte.*

Se brami di sottrarti al Regio fdegno

Forz'è, ch'il piè ti guida in altra parte

Lungi da questo Regno,

E come, e doue, e quando?

Tanto m'è il suo morir quanto il suo bando, *di f-*

Sarà di fido amico ingegno, & arte.

Andiamo non temere

Mi farò legge d'ogni tuo volere.

Partono.

SCENA DECIMASETTIMA.

Armidoro solo impazzito.

Arm. Aria **S** Erù Gioue
 In forme nuoue
 Per goder due luci belle,
 Ti cangiasti,
 E lasciasti
 Per la terra il Ciel le Stelle.
 2.
 Se il mio bene
 Frà le pene
 Di Cocito hà l'alma, e 'l cor,
 Me compagno
 A l'empio stagno
 Tù mi scorga alto Motor.

E in Demone cangiato
 Purch'io gada Rosmira,
 Potrò dir ne l'Inferno esser beato:
 Ma se l'occhio non mente
 E' di Pluto colui certo vna spia;
 Nuova mi saprà dare oue ella fia.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ergillo, Armidoro.

Egr. **D** Oue. Diavolo, andate?
 Dal Ca, ca, can ere costoro à pena vsciti
 Ebrì di gioia al par, quanto dal Vino,
 Voglion senza intervallo
 L'allegrezza del cor spiegar nel ballo.

SCENA DECIMAOTT. 55

Im. Aria Tù, che la di Flegeton
 Traggitasti l'onda nera,
 Saprai dar nouella vera,
 Che intendesti da Caronte?
 2.
 Ca, Ca, Caronte io non conosco,
 Ne sò de fatti tuoi darti nouella.
Im. Ne vedesti la bella
 Nel Regno tetro, e fosco?
 3.
 Tù mi creda Signor non la co, co conosco.
Im. E pur tù sei Ambasciator di Pluto.
 4.
 Simile ambasciaria niego, e rifiuto.
Im. Ah' nò io prendo errore
 Hor che ben ti rauiso
 Nuncio tù sei del fortunato Eliso,
 5.
 Costui à dirla schietta
Par. 2. Porta il ceruello sopra la beretta.
Im. Dimi spirito celeste, *s'inginocchia.*
 Se colà frà le Stelle
 Hà l'Idolo mio soggiorno?
 6.
 Lascia, ch'io 'l vedo, e poscia à te ritorno.
Im. Dimi è l'anima mia di vita priua?
 7.
 Signor sì, Signor nò è morta è viua.
Im. Ah' sì, ch'ella respira.
 Attendimi, ch'io vengo à te Rosmira. *Parte*

Im. Aria Quanti sciocchi innamorati
 Si ritrovàn' hoggidì,
 Che dal duol troppo agitati
 Impazziscono così
 A me non la farai bastardo Amore,
 Ch'haurò mai sempre il cu, custodirmi à core.

2.
 Oue sete, ò scatenati?
 A la danza hora sù sù;
 Che se il vin v'hà vbricati
 Mi farete il curluù.

Ven-

Vengon: s'io non fugissi il rio drapello
 Vn gran co, co, co po farei senza ceruello.

*Segue vn ballo di sei prigionieri liberati
 che colle Catene intrecciano il suden-
 ballo, e con varie figure terminano
 Atto Secondo.*



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Castello con Torri, e Prigioni.

Fidimarte solo.

Id. Aria

D El mio Sol delle mie Stelle
 Le facelle.

Se mirar più non dourò;

Potrà ben Rege spietato

Del mio Fato

Trionfar de l'alma no, no, no, Trionfar, &c.

a. S'è l'ardor, che l'alma accende

Il Re intende

Inuolarmi in questo dì.

senza luce potrà seco

Fanciul cieco

Al mio Sol guidarmi sì, sì, sì. Al mio Sol, &c.

SCENA SECONDA.

Florante, Fidimarte.

Id.

M A in che peccaro, ò Dei
 Questa man, questa lingua, e questi lumi?

Id.

E lo ricerchi à i Numi?

Perfido traditore;

Chiedilo à tuoi misfatti, e ti diranno

Del suo Signore offeso,

Di Rosmira tradita,

Di Floralbo l'inganno.

Id.

Mentire colui, che traditor m'appella.

Ma come tū fia à parte

De miei antichi amori hora m'accenna?

C

Flo.

Flo. Ah Principe Floralbo.
Ne ti fouen di Frigia
Li riandati amplexi, i puri affetti;
Ne in me rauisi el prella
Di colei, che adorasti imagin vera;
Ne ti raccorda di Floriano il Paggio?

Dis. Il sembiante di quello al mio conforme
part. E mi da campo al mentire.

Fid. Il ver s'io detto di te,
Che quello fosti hebbi mai sempre in mente;
Ma qual itano accidente
Ti fe condurre il piede a questa Corte?

Flo. Di Rosmira la morte,
Che seguendo la traccia
Di te Prince infedel, sia con tua pace,
Doppo hauer scorsò d'Asia
Quanto bagna il gran Tigri, d'l Sangri innonda
Quanto gira, e circonda
Il vasto Nilo, e l'nobil Gange indora;
Cola di Tebe fra l'eccelse mura
Terminò in braccio a morte ogni sciagura.

Fid. Spirito del mio bene, anima cara,
Che ne chiostrì beati
Vivi longi dal duolo in bel soggiorno:
Ecco, che a te ritorno
Quanto ingrato pentito; e questo core
A te chiede perdon d'ogni suo errore.

Flo. Ah se pentito egli è; io son felice *di parte*

Fid. Ma dimmi a che celare
Sotto Florante di Floriano il nome?

Flo. Per sottrarmi di Frigia al Rege irato;
E u perche velare

Con Fidimarte, qui Floralbo ingrato?

Fid. Per togliermi a i rigor d'un empia Stella;
Ma pur meta mi vuol de le sue pene,

E d'un

E d'un rege crudele,
Che innocente mi dannò
In grembo de tormenti hoggi a perire.

Flo. Ah dolore!

Fid. Ah martire!

Flo. Nò, che non lei } *a 2. morire.*

Fid. Sì, che deggio

Flo. La tua fe,

Fid. L'empio Rè

Flo. Vuol, che viua } *a 2. alma innocente.*

Fid. Vuol, che mora

Flo. Sì, sì, sì,

Fid. Nò, nò, nò.

Flo. L'Innocenza } *a 2. lo consente.*

Fid. Crudeltade

SCENA TERZA.

Ergillo, e sedetti.

Erg. **A** Ba, ba, bastanza Florante.
Qui tratenesti il piede, omai ti parta;
Non vuol per tua ca, ca, cagione,
Se giungesse Euristeo

Di Carceriero diuental prigione.

Fid. E chi condusse qua questo buffone?

Flo. Fors'egli sia del Carceriero amico.

Erg. Con questa chia, chia, chiaue a fe
Chindo questa prigione, e te la fa, fa, fico. *Parte.*

Flo. La Virtù, ch'agli affri impera,

Aria. Vuol, ch'io spera

Di vedermi in libertà

Fid. S'è i disastri auuen, ch'io pera.

Menzognera

Eia per me la Verità,

C 6

Chi

Flo. Chi è da l'error lontano
Può i fulmeni rapir di mano à Giove.

Fid. Si fa rea l'Innocenza,
S'orecchio fia, che la perfidia troue.

Flo. E la disperation parto leggero
Del generoso cor d'un Cauagliero;
Qui torna Ergillo.

Erg. Io voglio ca, ca, catenar questi prigion
Al partire à Pandare

Flo. Il lasciarti mi pesa,
Ma non posso tardare

Erg. Al partire à Pandare.

Fid. Vatene amico adio

Flo. Tà resta in pace, e spera

Erg. A Pandare, al partir, che vien la sera.

Fid. Aria Ch'io spero oh Dio, ch'io spero
Se col cibo de la spene,
Sol di pene
Pasco, e nutro i miei pensieri. Ch'io spero.

Ch'io spero oh Dio, ch'io spero
Se di speme i zefiretti
Di sospetti
Spira sol fiati seueri. Ch'io spero, &c.

SCENA QVARTA.

Euristeo Fidimarte.

Eur. Fidimarte?

Fid. Che diamo?

Eur. Per la gemma, che tieni in cui dipinto
D'Argispina si troua il regio aspetto,
A te m'innua chi regge.

Fid. Ogni suo cenno è legge. *li porge l'Anello.*

A la

A la tua destra la consegno: intanto

Tu m'honora Euristeo

Far noto al Rege, al mondo,

Ch'io condannato son ma non son reo.

Eur. Tanto farò: ma Fidimarte ah quanto
Mi tormenta, m'affligge, mi adolora,
Esser nuncio fatal di tua sciagura.

Fid. E che fia mai?

Eur. Pria de la notte oscura
Lo decreta chi regna, il Fato il vuole,
Che tramonti tua vita a par del Sole. *Parte.*

Fid. Aria Caderà sì, sì, cadrà
L'Innocenza condannata,
Oltraggiata,
Isuenata,
Dal Coltel di crudeltà Caderà sì, sì, cadrà:
Morirò sì, sì, morirò
Innocente traditore,
E'l mio core
Del dolore
Colla spada io passerò Morirò sì, sì, morirò.

SCENA QVINTA.

LOGGIE REALI.

Lisaura sola.

Lisa. Aria C Redere à gioventù più non si può:
Voi Donne, che à prezzo
Di gemme, e contanti
Cercate li amanti
Mercate il disprezzo:
Credetelo à me.
Che à proua lo sò. Creder, &c.
Creder à gioventù non voglio a fè
Vatrin col pretesto

Di

Di fiera tenzone
 Rapito il boccone,
 Non cura del resto,
 E con ferità
 Non prezza più me. Ceder &c.
 Ma quel, che più m'offende.
 Al forastiero unito
 De la catena eletta.
 Cangiato l'odio han fatto empia vendetta.

SCENA SESTA.

Orismeno, Lisatta, osservando in disparte.

Oris. Aria **L'** Ospital de pazzi amanti,
 Chi mostrare hora mi vuò;
 Che se ben non hò contanti
 Qualche mancia gli darò.
 Che s'è ver quel c'ha detto hora il bufone
 Colà spero trovare il mio Padrone.

Lis. Quello è colui, che con Vafri t'vnio *disparte*

Oris. Qui la Vecchia Ritrouo si benda col fazzoletto
disparte E seco preder piacer voglio di nouo (to un braco

Aria Matriona cortese
 Ti desta à pietà,
 Che per tua cagione
 Vafri tuo Campione
 Ne l'aspre contese
 M'vsò ferità Matriona &c.

Lis. Misero, e che vorresti?

Oris. Dal Padrone scacciato altro non chiedo,
 Che per farmi curar qualche danaro
 E per fascar Signora la ferita.
 Vna benda di lino.

Lis. A dilleggiarmi ancor manda Vafri no?

Oris. Ito à vuoto è l'dissegno.

Lis. Medicina hauerai d'acqua di legno.

*Parte
 Lo segue
 S.C.E.*

SCENA SETTIMA.

Alcatrasso solo.

Alc. Aria **S** Inderesi atroce,
 Che cerchi da me?
 Qual flebile voce
 Mi cerca mercè? Sinderesi &c.
 Qual destra minacciante,
 Qual di lingua innocente,
 Parmi sentir, parmi vedere vn'ombra,
 Che l'alma atterra, e che la mente ingombra?

Aria S'è legge
 A chi regge
 Punir, chi fallisce;
 Qual suono,
 Qual tuono,
 L'orecchie ferisce?
 Vuol che mora il felo e,
 Che l'ombra sol d'honor ne regi amanti
 Sono mostri, e Giganti.

SCENA OTTAVA.

Vafrino Alcatrasso.

Vafri. Aria **S**'io non prendo alero partito
 L'ambasciata non farò;
 E concetto di fiordito
 In breu' hora acquistarò,
Disparte Ma s'ei volge ver me la guardatura
 La farò ne calzon per la paura.
Alc. Aria Non è ingiustitia nò
 Non è seuerità.
Disparte A pocchio, che peccò
 La pena egual si dà non è &c.

Vafri

Vaf. Son pur nel grande intrico;
Dis- Se m'accosto pauento,
parto. E balordo farò se non gliel dico.
Alc. Sì, sì, che lingua, e mano,
 Vuq, che restin recise,
 Che vuol di legge ogni giustizia vera;
disp. S'errò la destra, che la destra pera.
 Vuò, che rimanghi estinto
 Semitradi, & il mio bene offese,
 Che trouo giusta la real sentenza;
 E son follie cercar di sua innocenza.
Vaf. Non è Innocenza Sire,
 E la tua Sposa, & è Florante feto,
 Che braman riuertir tua Maestà
Alc. Venghino, e che sarà?
 Certa passion m'accora,
 Certa speme m'auiua,
 Sono effetti d'Amor, voglio che mora.

SCENA NONA.

Florante, Argispina, Vafino, Alcatrasso,

Flo. **G**Ran Signore se pensi
 Hauer non di tiran, di giusto il grido;
 E del Popol tuo fido
 Brami sedare i tumultuanti affetti,
 Con toglierlo à i sospetti,
 C'hà de l'ingiusta morte
 Del proprio difensor, del forte Eroe?
 E d'vopo, che i mortiui, ò siano accusati,
 O sentiti, ò veduti
 Sian da Giudici eletti
 Con maturo giudicio conosciuti.
 Scusami, ò Rè, non puoi benche regnante
 Esser Giudice, e parte.
Alc. Troppo ardisci Florante

Flo.

Flo. Zelo di fedeltà sciolse mia lingua,
Alc. Chi per vn traditor porta la scusa
 Di traditore anco se stesso accusa.
Flo. Muore innocente vn reo,
 Se le discolpe sue non sono vdate.
Alc. Troppo diffi t'inoltri
Flo. M'acqueto come à Fidimarte amico;
 Ma come seruo d'Alcatrasso io dico.
Alc. Taci non più la Maestade, è lesa
Flo. Mi perdona; ma qual n'è il fondamento?
Alc. E certo il tradimento.
Flo. Ma, chi attesta l'offesa?
Alc. L'orecchio, che senti, l'occhio, che vide
Flo. Tall'hor mentisce l'vn l'altro deride.
Arg. Dhe ti fouenga, o Sire,
 Che solo è la prudenza
 La pietra Lidia de le regie attioni.
Alc. Ma questa ch'è in mia mano.
 E de l'opere tue verace imago.
Flo. E' la medaglia questa.
 Che nel Giardino t'assegnai perduta
 Da te forse trouata.
Alc. Ben dirai se donata
 A Fidimarte affermi da Argispina?
Arg. S'altri, che il Rè mio Sire
 Ardisse d'affermar questa bugia,
 Che mentisse diria.
Flo. Fà che dorma il sospetto
 E farà la ragion l'ufficio suo.
Alc. Maschera con fition la veritade
 Per scolpar la bugia dal certo errore
Arg. Può solo à quest'orrore
 Portar la luce vn cieco.
Alc. E chi farà costui?
Flo. Vn reo innocente.

SCENE

SCENA DECIMA.

Lisaura, e sedetti.

Lis. Sire stà molt'agente
 Sull'la Piazza real ridotta in armi.
 E in forma seditiosa
 Con minaccianti strida
 Bestemiare il tuo nome, e tenza, ed'ofa.

Alc. Ne la cag on n'vdisti?

Lis. Che si per Fidimarte io m'indovino.

Alc. Vanne tosto Vafrino.

E per me imponi al Capitan di Guardia.
 Se Fidimarte viue à me lo guidi:

Vaf. S'è se cieco sarà.

Disp. E Certo l'orbo menar gli conuerà. *Parte*

Arg. Oppo t'una giungesti hora dirai
 On la letterati diè, che à me rendesti?

Lis. Io l'habbi da Euristeo, che mi comise
 Di darla à te di Fidimarte in nome.

Arg. E la risposta, che ti diè Florante,
 A chi la consegnasti?

Lis. Io non peccai Signora,
 Tutto dirotti hor, hora.

Ad'Euristeo la diedi

La lesse, e la squarcid;

E perche tutto chiedi,

Quest'è quanto Signora dir ne so.

Flo. Ah, che nel mio dolore

Disp. E speme di qualche ben tornami al core.

SCENA VNDECIMA.

Fidimarte Euristeo, Vafrino Guardie, e sedetti.

Vaf. Ecco Sire Euristeo con la sua Corte (*in disp.*)
 Pare il Barge, che lo cōduca à morte *quasto*

Flo.

SCENA VNDECIMA.

Flo. Com'è di core inuitto

Eur. L'esame si prepara al mio delitto.

Alc. Pria che tū mora, o prode

Vuò che resti suelata,

O l'innocenza sua; ò la tua frode

Fid. Ben di Rè giusto il nome

Ti diè la Fama, & io affermar lo vog'io.

Alc. Conosci questo foglio?

Fid. Egli fù da me impresso.

Alc. Dunque sei reo confesso?

Fid. La circostanza di reità m'assolue.

Alc. Questa pur vuò sentire.

Eur. Io comincio à morire.

Fid. Dica per me Euristeo

A qual fine, & à chi fù indirizzato

Dà me il foglio vergato.

Eur. Vile è quel cor, che di morir pauenta. *disparte*

Io fui che gli persuasi e l'er'amante

Di nobile fanciulla

Mostrando nauere colla destra il core

Da Amor ferito l'vn, l'altra dal fato,

Che pure al'hor mi fusi; e lo pregai

Scuoprire in pochi accenti

Del cor le fiamme ardenti.

Ad'Argispina poi

L'indirizzai di Fidimarte il nome.

Flo. *disp.* S'Amico traditore

Arg. S'Barbaro ingannatore

Vaf. Io lo conobbi sempre vn gran Volpone *disparte*

Alc. E qual fù la cagione?

Eur. Perche fosse creduto

De l'honor tuo insidiator lasciuo

Com'io te lo insinuai;

Onde scacciato fosse

Più che da Regni tuoi, da la tua Corte.

Flo.

Flo. a 2. Merta Eurifileo la morte *disparte*
Arg.
Alc. Et à qual fine?
Eur. Per inalar mie glorie à sue ruine.
Alc. Eguale al tuo fallir la pena haurai
Flo. a 2 Perfido tù morrai *disparte*
Arg.
Alc. Ti è nota quast'effigie?
Fid. E d'Argispina
Alc. Ed' à te chila diede?
Fid. Nel Giardino reale
 Da lo stutolo de fior'io la raccolsi;
 Ma perche pauentai
 Tuo geloso sospetto,
 L'ascoli al reggio aspetto.
Alc. Mostro di feritade à me t'innuola,
 E in Carcere segreta
 Trouino i giorni tuoi l'ultima meta. *Eurist. parte*
 Inuitto Bidimarte
 Condona à miei trascorsi,
 Adorata Argispina
 Dal tuo perdono attendo i miei soccorsi.
 Merta pietà quel core
 A cui serui vn error' à ogni suo errore
Arg. Ma se da Gelosia torni trafitto?
Alc. Si nieghi l'indulgenza al mio delitto.
Flo. Lascia dhe lascia Principe Spartano.
 Floralbo glorioso
Alc. Tù Floralbo, tù Principe di Sparta;
 Tù d'Arfindo fratello à me nemico?
 Per qual'alto mottiuo
 Col nome ancor la condition fingelli?
Fid. Gh'io ti sia stato in ogni tempo amico
 A l'opre il conoscesti.

Arg. Sempre vifle fedele
Flo. Ma sol contro di me fatto è crudele. *Disparte*
Alc. Ma qual cagione occulto
 Viuer ti fè di mia persona à lato?
Fid. L'odio, che in te conobbi
 Mi fè tener celato.
Alc. Chi ti condusse in Corte?
Fid. Le predicate singolar bellezze
 De l'inferma Doralba,
 A cui coll'alma hò consagrato il core.
Flo. Perfido traditore;
 Sono questi i spergiuri,
 Che à la Frigia donzella, empio facesti?
 Rauisa questa destra, che ferita
 Ti serbò là ne l'antro honore, e vita?
Arg. Principessa costante!
Lisa. Vna Donna è Florante!
Alc. O giorno di stupori!
Flo. Ben mi contempla, e mira
 Non mi conosci ancor? io son Rosaura.
Fid. O Ciel, che miro, o Dei!
Flo. Sì, sì, ch'io son colei,
 Che per te non curai il Padre, il Regno.
Fid. Frena bella lo sdegno. *S'inginocchia.*
 Eccomi à piedi tuoi;
 Fà di me ciò che brami, e ciò che vuoi.
 Quest'alma menzogniera,
 Che ritorna pentita, e benche rea
 Da tuoi giusti rigor spera pietade.
 A te dunque s'aspetta
 Il gratioso perdono, ò la vendetta.
Alc. Magnanima Eroina
 Le rimetta l'errore.
Arg. Dhe sublime Reina
 Vipca lo sdegno Amore

Fidim.

Fid. Prendi vn ferro, ecco il core

af. Sò, che viuo lo bram, e non già morto. *disparte*

Flo. A'zati mio conforto,

Che senza il vincer tuo morta è mia vita

Fid. a 2. $\left\{ \begin{array}{l} \text{O de l'alma,} \\ \text{O del cor} \end{array} \right.$ a 2. Gioia infinita.

Flo. $\left\{ \begin{array}{l} \text{O de l'alma,} \\ \text{O del cor} \end{array} \right.$

Alca. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Di così lieto giorno} \\ \text{Di sì felice sorte} \end{array} \right.$ a 2. Più non turbi il se-

Arg. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Di così lieto giorno} \\ \text{Di sì felice sorte} \end{array} \right.$ ren nube di morte.

Fid. Vna gratia da te bramo Signore.

Alc. Comanda, e l'hauerai

Fid. Rimetti ad'Euristeo il graue errore

Alca. E là. Venghi Euristeo.

af. Di grado cresco ogn'hor, e pur è vero, *disparte,*

Di Paggio fatto sono

Di prigionier Corriero, *Parte.*

Lisa. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Se di Florante poi m' innamoraua,} \\ \text{A le strette, sà il Cie' come passaua.} \end{array} \right.$

dispar. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Se di Florante poi m' innamoraua,} \\ \text{A le strette, sà il Cie' come passaua.} \end{array} \right.$

SCENA DVODECIMA.

Armadoro, Orismeno, e sodetti.

Arm. **C**Hi m' inuola Rosmira *col ferro alla mano.*
Prouerà del cor mio lo sdegno, e l'ira.

Il Rè lo ferma.

Flo. Armadoro t'acqueta

A la ragion t'appaga

Io son colei, che cerchi, io son Rosmira.

Ors. La Fortuna protegge chi delira. *disparte.*

Arm. Del mio morir del tuo tradir sei vaga,

Rosmira, e sarà vero.

Che all'hor, ch'io ti ritrouo, anche ti perda,

E che la spene mia più non rinuerda?

Ah se nemica sorte

Mi ti toglie mio cor diammi la morte.

Flo. De la tua morte à punto

Risuonaua à la Reggia Eco dolente:

Piansi

SCENA DVODECIMA. 71

Piansi al fiero accidente; indi mirai

Di Sparta il Prence, che presente miri:

Da scambieuoli affetti al nuouo ardore

S'accesero, à vicenda, e l'alma, e l'core.

d. A i decreti del Cielo.

le. A i voleri del Faro.

rg. A li scherzi d'Amore.

o. A i giochi de la sorte.

lrm. Sì, sì bella rubelle,

Che al Destin mi rassegnò, & à le Stelle.

SCENA VLTIMA.

Euristeo, Ergillo, Vafino, e sodetti.

Alca. **P**erche Floralbo à Fidimarte impera

E l'Prence Spartano così vuole

Tù ritorni à godere i rai del Sole.

nr. Principe generoso, Eroe immortale

Ti rendo gratia al beneficio eguale.

rg. Qui s'assoluo i rei per mia sventura

Chi paga la ca, ca, catra?

af. O là raci balbone

rg. E com'entri tù quà brutto Bu, bu, bufone?

id. Riuerita Reina

ad' Argispina.

lrg. Inuitto Prence

à Fidimarte.

ilc. Generosa Donzella

à Florante.

lo. Inclito Rege

ad' Alcatrazzo.

a 4. Non più, non più dimore,

C'habbia termine il duol dell'ina Amore

ilc. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 2. Come Spola t'abbraccio} \end{array} \right.$

id. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 2. Come Spola t'abbraccio} \end{array} \right.$

Arg. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 2. Mio Rè ti stringo al seno,} \end{array} \right.$

Flo. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 2. Mio Rè ti stringo al seno,} \end{array} \right.$

af. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 4. Io ne contenti alcuni mi} \end{array} \right.$

Oris. Erg. $\left\{ \begin{array}{l} \text{a 4. Io ne contenti alcuni mi} \end{array} \right.$

vengo meno.

disparte.

Alc.

Alc. a 2 Di Ciprigna al conflitto

Flo. a 2 De l'amorosa Guerra

Fid. a 2 De l'amorosa Guerra

Arg. Fiano strali i diletti

Arg. Siano brandi le gioie

Fid. Formin li scudi i petti

Flo. Seruan di Trombe i baci

a 4 E di lieti Himenei ardan le faci

Alc. a 2 Frà i contenti del cor

Flo. a 2 Frà i piacer i del sen

Fid. a 2 Frà i piacer i del sen

Arg. a 4 L'alma trabocca

Lis. a 2 E chi stà à labro asciutto

Vas. a 2 E chi stà à labro asciutto

Erg. a 2 E chi resta digiuno

Oris. a 2 E chi resta digiuno

a 4 Dica buon prò, e spacciasi la bocca.

Arm. Nascon le gioie altrui da mie ruine, *Disparto*

Alc. A le feste prescritte

Si dia vago principio, e lieto fine.

Arg. a 3 Frà giochi, e trà feste

Flo. a 3 Frà giochi, e trà feste

Arm. a 3 Frà giochi, e trà feste

Fid. a 3 Frà giochi, e trà feste

Alc. a 3 Trà scherzi, e frà danze

Eur. a 3 Trà scherzi, e frà danze

a 6 La pena s'oblia

Tutti E' sepolchro la fè di GELOSIA:

I L F I N E.

*Rappresentata in Vicenza nel Teatro
di Piazza.*

